

Il personaggio. Blas Roca Rey firma la regia dell'operetta "La vedova allegra", da ieri in scena a Cagliari

«Chiudete gli occhi, benvenuti nel mio circo»

Alcuni incontri hanno un sapore particolare. Pochi istanti per capire che l'artista, e l'uomo, che si ha di fronte possiede ricchezze rare: passione per il proprio lavoro, entusiasmo per le sfide, profondità di analisi e introspezione. «Mettersi in gioco è fondamentale. Ricordo una frase meravigliosa di Cesare Pavese, del suo diario "Il mestiere di vivere", la lessi che avevo diciott'anni: "Per un artista è inconcepibile non sentirsi sempre all'inizio". Mi sono stampato queste parole in testa e non le ho mai più dimenticate».

Lui è Blas Roca Rey, conosciuto dal grande pubblico come attore di teatro, cinema, tivù, ma in questi giorni a Cagliari per il debutto da regista con l'operetta "La vedova allegra", da ieri in scena nella rassegna "classical-parco 2021" del Teatro Lirico.

Ieri la prima, si è sentito all'inizio di un nuovo percorso? Sensazioni?

«Emozione dal valore altamente simbolico. Usciamo da un momento drammatico che ha lasciato gli artisti in ginocchio psicologicamente, finanziariamente, professionalmente. L'occasione di collaborare con il Lirico mi ha reso "stracontento". Ringrazio tutta la squadra: Antonella Conte (scene), Marco Nateri (costumi), Andrea Ledda (luci) e Luigia Frattaroli (coreografia). Un risultato potente, andato

avanti per "staffette di idee". Abbiamo lavorato come una testuggine romana buona».

"La vedova allegra" ha una messa in scena davvero particolare.

«Non volevo cadere nel cliché incartapecorito e prevedibile dei salotti, valzer, abiti da gran sera... il già visto. Ho ragionato su stimoli nuovi per me e per il pubblico. Ecco, il circo. D'altronde nell'ambasciata di questo paese fantastico, Pontevetro, è un affastellarsi di imbrogli e finzioni, di equivoci e travestimenti. Ho immaginato i protagonisti come domatori, acrobati, trapezisti, intorno una girandola di giocolieri, orsi, leoni, cavalli. Sempre con eleganza. Nessuno è ridicolizzato nel ruolo».

Il circo funzionale alla narrazione.

«Il quadro della piccola ouverture è incredibile, sembra scritta da Nino Rota per un film di Fellini: entrano i giocolieri e la musica pare composta per loro. "La vedova allegra" nella mia visione diventa un susseguirsi di numeri: dalla donna serpente al domatore con due leoni».

Come hanno reagito gli artisti?

«Ai cantanti ho detto: vi vesto da circensi, ma non vi azzardate ad ammicciare al pubblico. Dovete recitare come se foste con l'abito da

APPLAUSI

Blas Roca Rey, 61 anni, fotografato ieri al Parco della Musica di Cagliari (con una curiosa t-shirt della Notte dei Poeti di Nora!) dove ha firmato la regia dell'operetta "La vedova allegra" (Priamo Tolu)



gran soirée. È il pubblico che vede il circo».

L'estetica circense dà una caratterizzazione forte. Quanto è stata importante per lo spettacolo?

«Molto. Il circo è tutto e niente. Ci si può ispirare a quello di Montecarlo o a quello degli esordi. Noi abbiamo dato vita al circo dei primi del No-

ventesimo, perfettamente allineati all'epoca di Lehár (il compositore, ndr). L'effetto finale è enormemente giocoso».

L'operetta è ironica, leggera. Ma c'è il rovescio della medaglia: che rapporto ha con la malinconia?

«Ora sono più emotivo. Mi commuovo spesso. Trovo

che con l'età do più peso al valore della vita. Mi fermo a pensare: questo quanto vale? Non si può più sprecare il tempo. Ho quattro figli e ora vivo per loro. Può sembrare retorica, ma non lo è. Le cose della vita si vanno asciugando come ossi di seppia. Così concedo alla malinconia quello spazio che prima l'assenza di tempo le sot-

traeva».

E nella sua "Vedova"?

«C'è un grande rispetto per malinconia. E ricordo il duetto tra Camille e Valencienne. Con due orsi che...». Per scoprire cosa accade bisogna assistere allo spettacolo.

Giovanni Follesa
REPRODUZIONE RISERVATA

